

ESTERI

UNIVERSITÀ

di MASSIMO GAGGI

MERITOCRAZIA DOV'È FINITO IL SOGNO AMERICANO?



«Finalmente è finita la più grossa stravaganza della mia vita. Per portare tre figli fino alla laurea ho speso un milione e 700 mila dollari (circa 1,5 milioni di euro, ndr) tra rette universitarie e altri costi aggiuntivi, come i consulenti che ti guidano nel processo di ammissione e i tutor che allenano i ragazzi per migliorare il loro rendimento nei Sat», i test federali i cui risultati sono

sulenza specializzate nell'aiutare i figli dei loro clienti ad aggirare le selezioni meritocratiche delle grandi accademie che devono scegliere, tra i tanti candidati, quelli che verranno effettivamente accettati.

Le corsie preferenziali

Qualche mese fa in America è esploso lo scandalo di alcuni ricchi genitori, tra loro anche due

celebri attrici, che hanno comprato l'ingresso dei loro (ignari) figli in atenei di rango falsificando i test di ammissione o facendoli entrare nelle squadre universitarie degli sport più diversi, spacciandoli per campioni di discipline che, in realtà, non hanno mai praticato. Condannato senza attenuanti William Singer, il college coach che ha corrotto esaminatori e allenatori delle squadre

C'era un tariffario per tutto: per far superare ai propri figli i test federali di ingresso all'università, per farli entrare nelle squadre sportive spacciandoli per campioni, per ottenere certificati medici che consentono tempo extra durante le prove. L'inchiesta che alza il velo sul colossale business dell'istruzione

essenziali per l'ammissione nei college.

Per Michael Wolff, celebre giornalista che l'anno scorso ha venduto 4 milioni di copie di *Fuoco e furia* (pubblicato in Italia da Rizzoli), un libro nel quale racconta le follie della Casa Bianca di Trump, un "investimento" scolastico di quel livello non è difficile da sostenere. Anche perché ha appena pubblicato *Assedio* (sempre Rizzoli), un altro libro su Trump col quale cerca di ripetere il successo del primo. Solo che la confessione di Wolff non è di oggi: risale a 13 anni fa e il giornalista la fece per confermare la fondatezza delle analisi di un libro, *The Price of Admission*, nel quale già nel 2006 Daniel Golden denunciò non solo il costo astronomico delle università Usa (oggi siamo a circa 70 mila dollari l'anno per quelle private, la metà per quelle pubbliche), ma anche la nascita di una vera e propria industria delle ammissioni: migliaia di società di con-

70
mila dollari

il costo di un anno di studi nelle università americane private, la metà per quelle pubbliche

20
mila dollari

la cifra richiesta delle società di consulenza specializzate per seguire il ragazzo durante il liceo, in vista dell'ingresso nella Ivy League

universitarie per aprire la strada ai figli dei suoi clienti, gli americani hanno dovuto prendere atto che la trama scoperta dall'Fbi è solo la punta di un diffuso sistema di favoritismi che ha ormai stravolto i criteri meritocratici, tanto sbandierati negli Stati Uniti. Le "corsie preferenziali" per entrare nelle grandi università, da Harvard a Stanford, sono innumerevoli, quasi sempre legali e molto costose: i figli di laureati in un certo ateneo hanno una sorta di "diritto di prelazione" che, però, il genitore ex-alunno (alumni li chiamano negli Usa) farà bene a "oliare" con donazioni milionarie.

Telecamere in campo

Non tutti i ricchi sono, però, degli "ex" e a volte nemmeno una donazione di 10 milioni dà la certezza del risultato. E, allora, si cercano altre strade, a cominciare dall'ingresso attraverso la porta dei team sportivi universitari: certi tornei calcistici liceali sem-

L'attrice Felicity Huffman, classe 1962 (fra i suoi film più noti *Magnolia* di Paul Thomas Anderson del 1999) entra in tribunale a Boston il 13 maggio scorso. L'attrice è fra le cinquanta persone coinvolte nell'operazione Varsity Blues, genitori benestanti che pagavano tangenti per fare entrare i propri figli in college e università d'élite. Ha patteggiato 4 mesi di carcere e una multa di 20.000 dollari

brano eliminatorie dei mondiali, tante sono le telecamere al campo. Sono di società che confezionano (e vendono a caro prezzo) filmati delle performance di ogni singolo giocatore che i genitori allegheranno, poi, alla domanda d'ammissione.

È solo una piccola parte dell'ormai gigantesco business che ruota intorno alle selezioni universitarie. Le società di consulenza che guidano le famiglie attraverso il percorso - spiegando loro come migliorare i risultati dei loro figli nei test federali, quali attività extracurricolari e di volontariato far seguire loro in estate e come costruire l'essay, il saggio col quale ogni studente deve cercare di convincere i valutatori dell'università di essere un tipo speciale - sono ormai più di cinquemila e fatturano oltre due miliardi di dollari l'anno. La spesa può andare da qualche centinaio di dollari per un'ora di consulenza a 100/300 mila per seguire tutta l'evoluzione scolastica del candidato. «A New York ci sono famiglie», racconta Carol Gill, padrona di una società di consulenza universitaria, «che si rivolgono a un coach quando il figlio ha solo un anno e mezzo: vogliono sapere quale nido e quale asilo sono i migliori per mettere il piccolo sul binario giusto. Quello che lo porterà a un'università della Ivy League», la lega delle accademie più blasonate.

I boot camp

Servizi perfettamente legali, ma che, evidentemente, solo i ric-



chi si possono permettere. Così, mentre pubblicamente si discute di come far funzionare meglio l'affirmative action, le misure che dovrebbero aiutare i ragazzi delle comunità svantaggiate - soprattutto neri e ispanici - a recuperare terreno, si è surrettiziamente diffusa quella che Richard Kahlenberg ha definito, in uno studio fatto per la Century Foundation, la "affirmative action dei ricchi".

I costi variano ma sono sempre stratosferici: byWise chiede 1390 dollari per una consultazione iniziale di 90 minuti, 3000 per riesaminare il saggio di un candidato, 25 mila, in media, per assisterlo durante il percorso preparatorio, durante gli anni del liceo. Mentre chi vuole andare al boot camp di addestramento di 4 giorni (costo 18 mila dollari) deve mettersi in lista d'attesa. Ma non ci sono li-

In alto: l'attrice Lori Loughlin, coinvolta nello scandalo delle ammissioni "comprate" all'università; qui sopra: Mark Riedel, uno dei personaggi centrali nel sistema della corruzione; laureato a Harvard, è accusato di aver aiutato fraudolentemente gli studenti ricchi a ottenere un punteggio migliore, ricavandone 240 mila dollari. Davanti al giudice si è dichiarato colpevole

miti alla fantasia (e alle spese): un altro escamotage è quello di estendere le 3 ore e mezzo concesse per completare i test Sat, che sono molto complessi e richiedono tempo. Per ottenere un paio d'ore in più bisogna presentare un certificato medico secondo il quale il candidato soffre di qualcosa (deficit dell'attenzione, ansia, dislessia) che giustifica la richiesta di extra time. Se lo psichiatra rifiuta il certificato, vai da un altro medico finché non trovi quello accomodante: ogni valutazione psichiatrica di un esaminando costa dai 4 ai 6000 dollari. Gli esaminatori hanno i loro dubbi davanti a diagnosi spesso basate su elementi assai labili, ma non possono obiettare. Quanto alle università, non sospettano nulla: dal 2003 non vengono più indagate sulle concessioni di tempo supplementare. Curiosamente, dopo quella data i ragazzi con handicap psichici sono saliti dal 2 al 5 per cento di quelli che fanno domanda.

Mezzucci ai quali non hanno dovuto far ricorso personaggi come l'ex presidente George Bush, che ha frequentato Yale sulla scia del padre, laureato di quell'ateneo, o Jared Kushner, anche lui accettato ad Harvard grazie al padre. Che non era un ex allievo, ma annunciò una donazione di diversi milioni a questa università un paio di mesi prima dell'iscrizione di Jared. Donazione versata a rate in un arco temporale che ha coinciso, più o meno, col ciclo di studi del figlio.

www.espressonline.it